

Ronald Wilson Reagan

Il discorso dell’“Impero del Male”



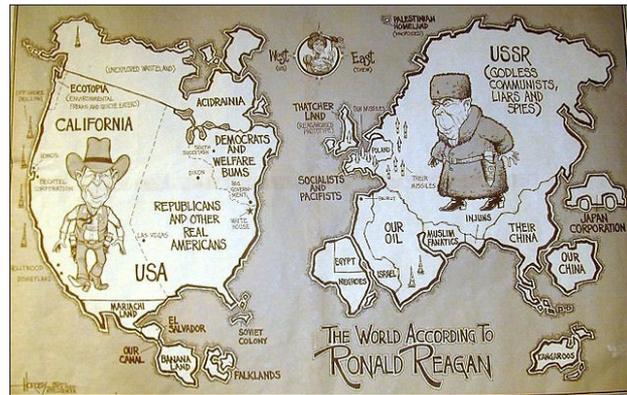
Il presidente Ronald Wilson Reagan (1911-2004) pronunciò questo discorso — il cui tema centrale, nonostante il titolo con cui viene ricordato, non è la politica estera — l’8 marzo 1983 a Orlando, in Florida, in occasione del Convegno annuale della National Association of Evangelicals (Nae). Secondo la testimonianza di Anthony Dolan — lo speechwriter (scrittore-ombra) cattolico e vincitore di Premio Pulitzer, allora trentaquattrenne, che ne preparò le bozze —, già l’8 giugno 1982 dinanzi al parlamento britannico, Reagan avrebbe desiderato usare l’espressione “impero del male” per alludere all’impero sovietico. Tuttavia, in quella, come in molte altre occasioni successive, inclusa questa di Orlando, David Richmond Gergen e altri esponenti del Dipartimento di Stato appartenenti alla cosiddetta “ala pragmatica dell’Ovest” erano intervenuti sulle bozze per censurare la retorica anticomunista. Stavolta, però, nella preparazione della stesura finale Reagan fu irremovibile: la temuta espressione — prevista verso la conclusione — sarebbe stata pronunciata, la speranza in molti milioni di cuori al di là della Cortina di Ferro riaccesa, e il crollo dell’impero socialcomunista, probabilmente, anticipato. Sul punto si veda DINESH D’SOUZA, Ronald Reagan. How an Ordinary Man Became an Extraordinary Leader, Simon & Schuster Touchstone Edition, New York 1999, p. 135; e FRANK WARNER, 25 years later. History of Ronald Reagan’s Evil Empire Speech, alla pagina <http://frankwarner.typepad.com/free_frank_warner/2008/03/25-years-later.html>, visitata il 14-1-2011; art. datato 8-3-2008).

Dedichiamo questa nuova traduzione — di Maurizio Brunetti — che tiene conto di quella di Paolo Zanetto apparsa nel numero monografico su Reagan L’uomo che aprì il XXI secolo della rivista liberal (anno IV, n. 25, Roma agosto-settembre 2004, pp. 115-121), nonché di quella che figura in MARCO RESPINTI (a cura di), Ronald W. Reagan: un americano alla Casa Bianca, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2005, pp. 51-68, alla memoria del Presidente Reagan a cento anni dalla sua nascita. Le note sono redazionali.

Reverendo clero, senatrice Hawkins¹, spettabili membri della delegazione congressuale della Florida e voi tutti che siete qui: è difficile esprimere quanto avete riscaldato il mio cuore con l'accoglienza che mi avete riservato². Sono veramente lieto di essere qui oggi.

Quelli di voi che fanno parte della National Association of Evangelicals³ sono noti per il loro impegno spirituale e umanitario. E sarei proprio negligente se non saldassi subito un mio personale debito di gratitudine. Grazie per le vostre preghiere. Nancy e io ne abbiamo avvertito la presenza tante volte e in tanti modi in questi lunghi anni. Credetemi, per noi è ciò che ha fatto la differenza.

L'altro giorno, in una riunione nella Sala Est della Casa Bianca, qualcuno mi ha chiesto se ero consapevole di tutta la gente che, là fuori, pregava per il Presidente. E ho dovuto rispondere: «Sì, lo sono. L'ho percepito. Io credo nella preghiera di intercessione». Ma non ho potuto non dire a chi mi aveva posto quella domanda — ovvero non chiedergli di dire a quelle persone — che se qualche volta, pregando, qualcuno aveva sentito il segnale di occupato, era solo perché il sottoscritto era arrivato prima. Penso di capire che cosa provasse Abraham Lincoln (1809-1865) quando disse: «[...] molte volte sono finito in ginocchio spinto da una schiacciante convinzione di non avere alcun altro luogo dove andare»⁴. Dopo la gioia e la cordialità di questa conferenza, mi aspetta un ricevimento con uomini politici. Ora, non so perché, ma questo brano di programma mi fa venire in mente una storia che ora voglio raccontarvi.



¹ Si tratta della repubblicana Paula Fickes Hawkins (1927-2009). Eletta in Florida, è stata in carica dal 1981 al 1987.

² Il pastore Arthur Evans Gay jr., allora presidente della National Association of Evangelicals (Nae), aveva così introdotto il relatore: «La comunità della Nae, da una costa all'altra di questo grande Paese, apprezza profondamente e tiene in gran conto il suo amore per la verità della Bibbia e il suo impegno per la difesa dei grandi valori morali. Signore e Signori, il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan». A questo punto, dai mille duecento convenuti presso l'hotel Sheraton Twin Towers partì un applauso che durò più di trenta secondi. La registrazione filmata del discorso è visibile sul sito <<http://www.youtube.com/watch?v=FcSm-KAEFFA>>, visitato l'ultima volta il 14-1-2011.

³ Nata nel 1942, la Nae rappresenta più di quarantacinquemila chiese locali appartenenti ad almeno quaranta differenti denominazioni cristiane e, rispetto ad altri organismi interconfessionali come il National Council of Churches, è più conservatrice in campo teologico e morale. La parola “evangelical” — da non tradurre con “evangelico” ma con “evangelicale” — denota un tipo di protestantesimo che insiste sull'importanza della conversione personale e dell'evangelizzazione; fra gli *evangelical* è prevalente un atteggiamento di sospetto nei confronti della modernità: sul punto cfr. MASSIMO INTROVIGNE, *I protestanti*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998, pp. 45-55.

⁴ MICHAEL BURLINGAME (a cura di), *Lincoln Observed. The Civil War Dispatches of Noah Brooks*, Johns Hopkins University Press, Baltimora (Md) 1998, p. 210.

Un pastore evangelicale e un politico un giorno arrivano insieme alle porte del Paradiso. E san Pietro, dopo aver sbrigato tutte le formalità necessarie, li porta per mano a vedere dove verranno sistemati. E li conduce a una stanzetta singola con un letto, una sedia e un tavolo, dicendo che era per l'ecclesiastico. Il politico, allora, inizia a preoccuparsi un po', pensando a quello che potevano avere in serbo per lui. E non può credere ai suoi occhi quando san Pietro si ferma davanti a una bellissima casa con un grazioso giardino, tanti servitori, e gli dice che quella sarà la sua sistemazione.

E non può evitare di chiedere: «Aspetta, c'è qualcosa che non va: come mai a me dai questa bella casa mentre quella persona buona e consacrata ottiene solo una camera singola?». San Pietro risponde: «Devi capire come funzionano le cose qui. Di preti, ne abbiamo migliaia e migliaia. Tu, invece, sei il primo uomo politico che ce l'ha fatta».

Ma io non voglio contribuire a uno stereotipo. Così, vi dirò che ci sono tanti uomini e donne nobili, impegnati e timorati di Dio nella vita pubblica, compresi i presenti. E, sì, abbiamo bisogno del vostro aiuto per rimanere sempre memori delle idee e dei principi che ci hanno portato in prima fila nell'agone politico. La base di quegli ideali e di quei principi è l'impegno per la libertà e per la difesa della libertà personale che, a sua volta, si fonda sulla comprensione ancor più profonda che la libertà prospera soltanto dove la benedizione di Dio è ricercata con avidità e accettata con umiltà.

L'esperimento democratico compiuto dagli Stati Uniti d'America riposa su questa intuizione. Averla scoperta è stato il grande successo dei nostri Padri Fondatori, a cui ha dato voce William Penn (1644-1718) quando ha detto: «*Se non saremo governati da Dio, saremo governati da tiranni*»⁵. Illustrando i diritti inalienabili dell'uomo, Thomas Jefferson (1743-1826) ha detto: «*Il Dio che ci ha dato la vita, ci ha dato allo stesso tempo la libertà*»⁶. Ed è stato George Washington (1732-1799) a dire: «*[...] di tutte le disposizioni e le consuetudini che hanno portato alla prosperità politica, la religione e la moralità sono i sostegni indispensabili*»⁷.

⁵ Sebbene tradizionalmente attribuita a William Penn, non è stato possibile individuare quando e dove il predicatore quacchero abbia pronunciato questa affermazione — nella forma citata da Reagan o in una delle sue molte varianti che circolano —, che palesemente parafrasa il «*Convertentur peccatores in infernum, / omnes gentes, quae obliviscuntur Deum*», «*Tornino gli empi negli inferi, tutti i popoli che dimenticano Dio*» del Salmo 9, 18. In WILLIAM J. FEDERER, *America's God and Country. Encyclopedia of Quotations*, Amerisearch Inc., Saint Louis (Mo) 1994, p. 500, si rimanda erroneamente alla lettera che Penn scrisse allo zar russo Pietro il Grande (1672-1725) nel 1698 e riportata integralmente, senza che vi sia traccia del passo citato, in SAMUEL MCPHERSON JANNEY (1801-1880), *The life of William Penn. With Selections From His Correspondence And Autobiography*, Hogan Perkins & Co., Filadelfia (Pa) 1852, pp. 407-408.

⁶ HENRY AUGUSTINE WASHINGTON (1820-1858) (a cura di), *The writings of Thomas Jefferson*, Taylor & Maury, Washington 1853, vol. I, p. 142.

⁷ GEORGE WASHINGTON, *Farewell Address*, del 19 settembre 1796, punto 27 (consultabile all'indirizzo web <http://en.wikisource.org/wiki/Washington%27s_Farewell_Address#1>. visitato il 14-1-2011).

E, infine, il più acuto osservatore della democrazia americana, Alexis de Tocqueville (1805-1859), lo esprimeva in modo molto eloquente in conclusione della sua ricerca circa il segreto della grandezza e del genio dell'America, dicendo: «Solo quando sono finalmente andato nelle Chiese d'America e ho sentito quei pulpiti animarsi di uno spirito giusto, sono riuscito a capire la grandezza e il genio dell'America. [...] L'America è una cosa buona. E se l'America cesserà mai di essere buona, cesserà di essere grande»⁸.

Beh, sono lieto di essere oggi qui con voi che mantenete l'America grande poiché la mantenete buona. Solo attraverso il vostro impegno e le vostre preghiere e quelle di milioni di altri possiamo sperare di sopravvivere a questo secolo pericoloso e a mantenere vivo questo esperimento di libertà, quest'ultima, alta speranza dell'uomo.

Voglio che sappiate che questa amministrazione è motivata da una filosofia politica che individua la grandezza dell'America⁹ in voi che siete il suo popolo, nelle vostre famiglie, chiese, vicinati e comunità — vale a dire le istituzioni che sostengono e nutrono i valori quali la sollecitudine per gli altri e il rispetto dello Stato di diritto, di cui Dio è il signore.

Ora, non è certo a voi che debbo dire come tutto questo ci ponga in contrasto — o, se non altro, non in linea — con l'atteggiamento diffuso di molti che si sono convertiti a un moderno secolarismo, ricusando i valori sperimentati e verificati dal tempo su cui la nostra stessa civiltà è basata. Non importa quanto ben intenzionato, il loro sistema di valori è radicalmente diverso da quello della maggioranza degli americani. E mentre affermano di volerci liberare dalle superstizioni del passato, si fanno carico di controllarci attraverso norme e regolamenti statali. A volte, le loro voci sono più forti delle nostre, ma non costituiscono ancora la maggioranza.

Un esempio di questa superiorità “vocale” è evidente in una polemica attualmente in corso a Washington. E, dato che vi sono coinvolto, ho aspettato di sentire l'opinione dei genitori della giovane America. Fin dove vogliono spingersi nell'assegnare allo Stato le loro prerogative di genitori?

Lasciate che vi esponga il caso nel modo più breve e semplice possibile. Un'associazione di cittadini, sinceramente motivata e profondamente preoccupata per l'aumento delle nascite illegittime e degli aborti che coinvolgono ragazze ben al di sotto della maggiore età, qualche tempo fa ha creato una rete nazionale di cli-

⁸ Diversi autori, prima di Reagan, hanno attribuito a Tocqueville queste parole (per esempio, SHERWOOD EDDY, *The Kingdom of God and the American Dream*, Harper & Brothers, New York 1941, p. 6), citate peraltro anche dal candidato alla presidenza Dwight David Eisenhower (1890-1969) nel comizio finale della sua campagna elettorale, pronunciato a Boston il 3 novembre 1952, e da William Jefferson “Bill” Clinton nel 1994. Sicuramente non si tratta di un brano del celebre *La democrazia in America* (1835-1840): sul punto, cfr. JOHN J. PITNEY JR., *The Tocqueville Fraud (Did Alexis De Tocqueville really say this?)*, in *The weekly Standard*, anno I, n. 9, 13 novembre 1995 (consultabile sul sito <<http://www.tocqueville.org/pitney.htm>>, visitato il 14-1-2011).

⁹ Per tutto il discorso, Reagan usa sempre i vocaboli “America” e “americani” come sinonimi rispettivamente di “Stati Uniti” e “statunitensi”.

niche per offrire aiuto a queste ragazze e, si spera, per alleviare la loro situazione. Ancora una volta, lasciatemelo dire, non critico le loro intenzioni. Tuttavia, nel loro sforzo pur ben intenzionato, queste cliniche hanno deciso di fornire consigli, farmaci e strumenti per il controllo delle nascite a ragazze minorenni e all'insaputa dei genitori.

Già da qualche anno il governo federale aiuta con sussidi economici queste cliniche. Nel farlo, il Congresso ha deciso altresì di ottenere con ogni sforzo il maggiore coinvolgimento possibile dei genitori. Ciononostante, i farmaci e gli altri accorgimenti vengono prescritti senza aver ottenuto prima il consenso dei genitori o darne alcuna notifica posteriore ai medesimi. Alle ragazze definite "sessualmente attive" — aggettivo, quest'ultimo, che ha rimpiazzato la parola "promiscue" — viene fornito questo aiuto allo scopo di evitare nascite illegittime o aborti.

Bene, noi abbiamo disposto che le cliniche che ricevono fondi federali debbano informare i genitori sul tipo di aiuto che è stato fornito. In un editoriale che criticava la nostra decisione, uno dei principali quotidiani del Paese ha coniato l'espressione "legge delatoria", accusandoci di violare, così, la *privacy* dei giovani¹⁰. Un giudice ha di recente firmato un'ingiunzione contro l'attuazione della nostra norma¹¹. Ho seguito i dibattiti televisivi sulla questione, ho visto editorialisti pontificare sui nostri sbagli, ma nessuno sembra menzionare la moralità quando si discute di sesso.

Allora è sbagliata l'intera tradizione giudaico-cristiana? Dovremmo forse credere che una realtà così sacra possa essere trattata come un fatto meramente fisico senza alcun potenziale danno emotivo e psicologico? Non rientra forse nei diritti dei genitori dare consigli e suggerimenti ai loro figli perché evitino di commettere errori che potrebbero compromettere la loro intera esistenza?

Molti di noi al governo vorrebbero sapere che cosa pensano i genitori riguardo a questa intrusione dello Stato nella loro famiglia. Intendiamo dare battaglia nei tribunali: il diritto dei genitori e i diritti della famiglia hanno la precedenza su quelli dei burocrati e degli ingegneri sociali di Washington.

Ma la lotta contro l'informazione ai genitori è in realtà solo un esempio dei molti tentativi di annacquare i valori tradizionali e persino di abrogare i patti originali stessi della democrazia americana. La libertà prospera quando la religione palpita e lo Stato di diritto, di cui Dio è il signore, è riconosciuto. Quando i nostri Padri Fondatori approvarono il Primo Emendamento alla Costituzione Federale, intendevano proteggere le Chiese dall'ingerenza dello Stato. Non hanno mai voluto costruire un muro di ostilità fra lo Stato e l'idea stessa di fede religiosa.

Tutta la nostra storia e le nostre istituzioni ne sono la prova. La Dichiarazione d'Indipendenza cita l'Essere Supremo non meno di quattro volte. Il motto "*In*

¹⁰ Il riferimento è a un articolo scritto da Mary Cantwell (1931-2000) e apparso su *The New York Times* del 5 febbraio 1982.

¹¹ Si trattava del giudice distrettuale di New York Henry Frederick Werker (1920-1984).

God We Trust” — “noi abbiamo fede in Dio” — è impresso sulla nostra moneta. La Corte Suprema apre le proprie sedute con un’invocazione religiosa. E i parlamentari del Congresso aprono le loro sedute con una preghiera. Si dà il caso che il sottoscritto creda che gli studenti degli Stati Uniti abbiano diritto di godere gli stessi privilegi dei giudici della Corte Suprema e dei parlamentari.

Lo scorso anno ho inviato al Congresso la proposta di un emendamento costituzionale che riporti la preghiera nelle scuole pubbliche¹². Già nell’attuale sessione parlamentare, la proposta sta ottenendo un sostegno crescente e trasversale e sto facendo pressione sul Congresso perché lo approvi velocemente e permetta ai nostri figli di pregare.

Forse alcuni di voi hanno letto di recente della vicenda della scuola di Lubbock [in Texas], dove un giudice ha stabilito che la parità di trattamento da parte di un distretto scolastico dei gruppi studenteschi religiosi e di quelli non religiosi sia incostituzionale, anche quando le riunioni dei gruppi si tengono durante il tempo libero degli studenti. Il Primo Emendamento non ha mai inteso d’imporre allo Stato di discriminare fra i vari discorsi religiosi.

I senatori Denton¹³ e Hatfield¹⁴ hanno proposto una legge al Congresso che disciplina, nel suo complesso, la questione del divieto di discriminazione della libertà di espressione religiosa degli studenti¹⁵. Questa legge può fare molto per ristabilire la libertà di espressione religiosa per gli studenti delle scuole pubbliche. E spero che il Congresso prenda in esame in tempi brevi queste proposte. E, con il vostro aiuto, penso che sia possibile far approvare l’emendamento costituzionale al Congresso entro quest’anno¹⁶.

Oltre dieci anni fa, una decisione della Corte Suprema ha letteralmente cancellato le disposizioni di cinquanta Stati che proteggevano i diritti dei bambini non nati¹⁷. Oggi, l’aborto volontario toglie la vita a un milione e mezzo di bambini ogni anno. Un giorno, il Congresso approverà una legge a difesa della vita umana che metta fine a questa tragedia, e voi e io non dovremo desistere fino a quel gior-

¹² Adducendo motivi di incostituzionalità, con le sentenze “Engel contro Vitale”, del 1962, “Abington School District contro Schempp”, del 1963, e “Murray contro Curlett”, pure del 1963, la Corte Suprema aveva vietato che nelle scuole pubbliche fossero previsti momenti di preghiera o d’ellettura delle Sacre Scritture.

¹³ Jeremiah Andrew Denton jr., congedatosi dalla Marina Militare con il grado di ammiraglio nel 1980, è stato senatore dal 1981 al 1987, eletto in Alabama nelle file del partito repubblicano. Ha scritto un libro sugli otto anni di prigionia e di torture subite in Vietnam.

¹⁴ Eletto governatore dell’Oregon a soli 34 anni, nel 1966 il repubblicano Mark Odom Hatfield approdò al Senato, dove è stato in carica per cinque mandati — e, quindi, per più di trent’anni.

¹⁵ Si tratta del Federal Equal Access Act che divenne legge l’11 agosto 1994.

¹⁶ L’emendamento si arenò al Senato, dove aveva trovato la forte opposizione dei democratici Howard Morton Metzenbaum (1917-2008) e William Warren Bradley. Si votò il 20 marzo 1984: i 56 voti a favore su 100 furono comunque inferiori ai due terzi necessari perché l’*iter* della ratifica potesse continuare.

¹⁷ Si tratta della nota sentenza “Roe contro Wade”, del 1973.

no. A meno che — e fintantoché — non sarà provato che il bambino non nato non è un essere vivente, il suo diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità dev'essere protetto.

Forse vi ricorderete che, quando l'aborto volontario è stato legalizzato, molti — e, sono sicuro, anche molti di voi — hanno lanciato l'avviso che questa pratica avrebbe portato a una diminuzione del rispetto per la vita umana, che le premesse filosofiche adoperate per giustificare l'aborto volontario avrebbero potuto, poi, essere usate per giustificare altri attacchi alla sacralità della vita umana, quali l'infanticidio o l'eutanasia. Tragicamente, tutti questi moniti si sono rivelati fin troppo esatti. Giusto l'anno scorso, un tribunale ha permesso la morte per fame di un bambino handicappato.

Ho dato disposizione affinché l'Health and Human Service Department [il Ministero della Sanità americano] renda chiaro a ogni struttura sanitaria negli Stati Uniti che il Rehabilitation Act del 1973 protegge tutte le persone handicappate, compresi i bambini, dalle discriminazioni basate sugli *handicap*. E siamo andati oltre, richiedendo che ogni struttura finanziata con fondi federali che fornisce servizi sanitari ai bambini debba esporre un cartello che dica che «ogni inadempienza discriminatoria nel nutrire e nel prendersi cura dei bambini handicappati ospitati in questa struttura è punita dalla legge federale». Il nostro provvedimento prevede anche che sia attivo un numero verde, disponibile ventiquattr'ore al giorno, cui il personale paramedico possa denunciare le violazioni in tempo utile per salvare la vita del bambino.

Inoltre, la legge recentemente presentata al Congresso dal deputato Henry [John] Hyde [(1924-2007)] dell'Illinois non solo aumenta le restrizioni ai finanziamenti pubblici per l'aborto, ma affronta l'intero problema dell'infanticidio.

Invito pressantemente il Congresso a iniziare le audizioni e ad approvare questa legge che proteggerà il diritto alla vita di tutti i bambini, compresi i disabili o gli handicappati¹⁸.

Ora, sono sicuro che talvolta lo sconforto abbia prevalso in voi, ma, forse, avete fatto meglio di quanto non pensiate. C'è un grande risveglio spirituale in America, un rinnovamento di quei valori tradizionali che costituiscono il fondamento della bontà e della grandezza del Paese.

Un recente sondaggio di un istituto di ricerca di Washington ha concluso che gli americani sono di gran lunga più religiosi dei popoli di altri Paesi: il 95% degli intervistati ha detto di credere in Dio e una enorme maggioranza ritiene che i Dieci Comandamenti significhino davvero qualcosa nella loro vita. Un altro studio indica che una maggioranza schiacciante di americani disapprova l'adulterio, il sesso minorile, la pornografia, l'aborto e le droghe pesanti. Questo stesso studio, inoltre, ha rivelato un ossequio profondo all'importanza dei legami familiari e al *credo* religioso.

¹⁸ L'Hyde Amendment, che vietava il finanziamento di aborti con denaro federale, fu approvato il 30 settembre 1976 alla Camera dei Deputati con 207 voti a favore e 167 contro.

Penso che i punti che abbiamo discusso qui oggi debbano costituire un punto-chiave del programma della politica nazionale. Per la prima volta il Congresso dibatte in maniera seria ed esplicita il tema della preghiera e dell'aborto; e questo è un enorme progresso. Lo ripeto: l'America è nel bel mezzo di un risveglio spirituale e di un rinnovamento morale. E con una delle vostre citazioni bibliche, oggi vi dico: «*Piuttosto scorra come acqua il diritto, e la giustizia come un torrente perenne*» [(Am 5, 24)].

Ora, ovviamente, molto di questo nuovo consenso politico e sociale di cui ho parlato si basa su una valutazione positiva della storia americana, una valutazione che ci fa essere orgogliosi dei risultati e dei record del nostro Paese. Ma non dobbiamo mai dimenticare che nessun progetto statale renderà l'uomo perfetto. Noi sappiamo che vivere in questo mondo significa avere a che fare con quello che i filosofi chiamerebbero la fenomenologia del male, o, come si esprimono i teologi, la dottrina del peccato.

Nel mondo c'è il peccato e c'è il male, e le Scritture e il Signore Gesù ci comandano di combatterli con tutte le nostre forze. Anche il nostro Paese ha una eredità di male con cui siamo costretti a confrontarci. Ciò che ha reso gloriose queste terre è stata la capacità di superare i mali morali del nostro passato. Per esempio, la lunga lotta di una minoranza di cittadini per ottenere la parità dei diritti, un tempo fonte di divisione e causa di una guerra civile, è oggi un punto d'orgoglio per tutti gli americani. Non dobbiamo mai tornare indietro. Non c'è spazio per il razzismo, l'antisemitismo o altre forme di odio etnico e razziale in questo Paese.

So che avete provato orrore, proprio come me, per la rinascita di alcuni gruppi organizzati che predicano odio, intolleranza e pregiudizio. Usate la potente voce dei vostri pulpiti e l'autorità grande delle vostre Chiese per denunciare e isolare questi gruppi fra noi. Il comandamento che ci è stato dato è chiaro e semplice: «[...] *amerai il tuo prossimo come te stesso*» [(Lev 19,18)].

Ma per quanti episodi tristi esistano nel nostro passato, qualunque osservatore obiettivo non può che avere una visione positiva della storia americana, una storia di speranze realizzate e di sogni diventati realtà. Specialmente in questo secolo, l'America ha mantenuto viva la fiaccola della libertà, non solo per noi stessi, ma per milioni di altri uomini in tutto il mondo.

E questo mi dà lo spunto per trattare un ultimo argomento. Durante la mia prima conferenza-stampa da Presidente, rispondendo a una domanda diretta, sostenni che, da buoni marxisti-leninisti, i *leader* sovietici hanno apertamente e pubblicamente dichiarato che l'unica moralità che riconoscono è quella che favorisce la loro causa, ovvero la rivoluzione mondiale.

Credo di dover sottolineare che, in quel frangente, stavo semplicemente citando [Vladimir Il'ič Ul'janov] Lenin [(1870-1924)], il loro spirito-guida, che ha detto nel 1920 di ripudiare ogni moralità che proceda da idee soprannaturali — la formula con cui definiscono la religione — o da idee estranee alla concezione classista. La morale è completamente subordinata agli interessi della lotta di clas-

se; e tutto diventa morale se è necessario per l'annientamento del vecchio ordine sociale sfruttatore e per unire il proletariato¹⁹.

Ebbene, credo che il rifiuto da parte di molte persone influenti di accettare questo aspetto fondamentale della dottrina sovietica riveli una storica riluttanza a vedere i poteri totalitari per quel che sono. Abbiamo assistito a questo fenomeno negli anni 1930 e lo vediamo troppo spesso anche oggi.

Ciò non significa che dobbiamo isolarci, rifiutandoci di cercare un'intesa con loro. Voglio fare tutto ciò che è in mio potere per persuaderli del nostro scopo pacifico, per ricordare loro che è stato l'Occidente a rifiutarsi di utilizzare il suo monopolio nucleare negli anni 1940 e 1950 per acquisire un vantaggio territoriale, e che ora propone una riduzione del 50% dei missili balistici strategici, nonché l'eliminazione di un'intera classe di missili nucleari terra-terra a media gittata.

Al contempo, però, i sovietici devono comprendere che non tratteremo mai sui principi e sui livelli sociali che ci sono propri. Non rinunceremo mai alla nostra libertà. Non abbandoneremo mai la nostra fede in Dio.

E non smetteremo mai di cercare una pace autentica. Ma non potremo garantire alcuna di queste cose per le quali l'America si batte mediante i provvedimenti relativi al cosiddetto congelamento del nucleare, proposto da qualcuno.

La verità è che un congelamento oggi si tradurrebbe in un inganno assai pericoloso, poiché sarebbe solo l'illusione della pace. La verità è che dobbiamo trovare la pace attraverso la forza.

Sarei d'accordo sul congelamento se solo potessimo congelare anche le aspirazioni globali dei sovietici. Un congelamento delle armi al livello attuale toglierebbe ai sovietici ogni incentivo a negoziare sul serio a Ginevra e metterebbe praticamente fine alle nostre *chance* di arrivare a quella riduzione significativa degli armamenti che abbiamo proposto. Al contrario, il congelamento permetterebbe solo ai sovietici di raggiungere i propri obiettivi.

Un congelamento compenserebbe l'Unione Sovietica per il rafforzamento militare, enorme e senza precedenti, che ha saputo attuare. Impedirebbe l'indispensabile — e già troppo a lungo procrastinato — ammodernamento della difesa degli Stati Uniti e dei loro alleati, e lascerebbe le nostre forze obsolete in uno stato di vulnerabilità ancora maggiore. E un congelamento autentico richiederebbe negoziati preliminari allargati sui sistemi e sull'entità degli armamenti da limitare, nonché sulle misure da adottare per assicurare l'efficace verifica e il rispetto degli accordi. E il tipo di congelamento proposto, invece, sarebbe praticamente impossibile da verificare. Uno sforzo così grande ci distoglierebbe completamente dai negoziati in corso volti a ottenere riduzioni sostanziali.

Parecchi anni fa, ho sentito un giovane padre, un giovane molto in vista nel mondo dello spettacolo, parlare a un grande raduno in California. Era il perio-

¹⁹ «Diciamo che la nostra etica è interamente subordinata agli interessi della lotta di classe del proletariato. La nostra etica scaturisce dagli interessi della lotta di classe del proletariato» (LENIN, *I compiti delle associazioni giovanili*, discorso del 2 ottobre 1920, in *Opere complete*, vol. XXXI, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 278).

do della Guerra Fredda e la gente era seriamente preoccupata per il comunismo e per la minaccia al nostro stile di vita. Il giovane parlava proprio di questo. E all'improvviso gli ho sentito dire: «*Amo le mie bambine più di ogni altra cosa*». Al che mi sono detto: «Oh, no, non farlo. Non puoi, non devi dirlo». Ma lo stavo sottovalutando. Infatti, il giovane proseguì dicendo: «*Preferirei vedere le mie bambine morire oggi, continuando a credere in Dio, piuttosto che farle crescere sotto il comunismo così che un giorno muoiano senza più credere in Dio*»²⁰.



C'erano centinaia di giovani fra quel pubblico che balzarono in piedi urlando di gioia. Avevano riconosciuto istantaneamente la verità profonda di quello che quel giovane aveva detto riguardo alla dimensione materiale dell'esistenza, all'anima e a tutto quanto davvero conta.

Sì, preghiamo per la salvezza di tutti coloro che vivono nel buio del totalitarismo, preghiamo affinché scoprano la gioia di conoscere Dio. Ma finché sarà diversamente, rimaniamo consapevoli del fatto che, predicando la supremazia dello Stato, dichiarandone l'onnipotenza sul singolo uomo e annunciando il suo dominio definitivo su tutti i popoli della terra, essi sono l'epicentro del male nel mondo moderno.

Nel suo indimenticabile *Le lettere di Berlicche*, Clive Staple Lewis (1898-1963) scrisse: «*Oggi, il male più grande non viene compiuto in quei sordidi "covi del crimine" che Dickens amava descrivere quasi dipingesse un affresco; né avviene nei campi di concentramento o nei campi dellavoro. Lì noi assistiamo all'esito finale del male. Il male viene concepito e organizzato (spinto, assecondato, diffuso e monitorato) in uffici lindi, arredati con bei tappeti, ben riscaldati e ben illuminati da parte di uomini pacati con la camicia bianca, le unghie curate e le guance ben rasate, che non hanno mai bisogno di alzare la voce*»²¹.

Ebbene, poiché questi «*uomini pacati*» non hanno bisogno di «*alzare la voce*»; poiché talvolta, usando toni suadenti, parlano di fratellanza e pace; poiché, come altri despoti prima di loro, vanno sempre avanzando la propria «ultima rivendicazione territoriale» qualcuno vorrebbe che li prendessimo in parola e che fossimo accomodanti di fronte ai loro impulsi aggressivi. Ma se la storia insegna qualcosa,

²⁰ In un successivo discorso, Reagan aggiunse altri particolari all'aneddoto: l'episodio era avvenuto nel Los Angeles Sports Arena e, a pronunciare quelle parole dinanzi a un pubblico di sedicimila persone, era stato il cantante Pat Boone, classe 1934, la cui notorietà negli anni 1950 era seconda solo a quella di Elvis Presley (1935-1977) (cfr. R. W. REAGAN, *Discorso alla Convention dei National Religious Broadcasters*, tenuto a Washington il 30 gennaio 1984; sul sito <<http://www.americanrhetoric.com/speeches/ronaldreagannrbroadcasters.htm>>, visitato il 13-1-2011, è disponibile il testo inglese e una registrazione audio del discorso).

²¹ CLIVE STAPLES LEWIS, *The Screwtape Letters and Screwtape Proposes a Toast*, McMillan Co., New York 1961, p. XXV. L'edizione italiana curata dalla Jaca Book dal titolo *Lettere di Berlicche e Il Brindisi di Berlicche* non include l'introduzione dell'autore all'edizione del 1961 contenente il passo citato.

essa insegna che l'*appeasement* semplicistico o i pii desideri circa i nostri avversari sono solo follia. Significano il tradimento del nostro passato e lo sperpero della nostra libertà.

Dunque, vi esorto a esprimervi senza mezzi termini contro chi vorrebbe mettere gli Stati Uniti in una posizione d'inferiorità militare e morale. Sapete, ho sempre creduto che il vecchio Berlicche riservi i propri sforzi migliori per quelli di voi che sono membri di una Chiesa. Per questo, quando discutete delle proposte di congelamento del nucleare, vi esorto a guardarvi dalla tentazione dell'orgoglio: la tentazione di dichiararvi, con superficialità, superiori a tutto quanto e di etichettare entrambe le parti come egualmente colpevoli; la tentazione di ignorare i fatti della storia e gli impulsi aggressivi di un impero del male; la tentazione di definire la corsa alle armi solo un gigantesco equivoco e, dunque, di sottrarre voi stessi alla lotta fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, fra il bene e il male.

Vi chiedo di resistere ai tentativi messi in atto da chi vorrebbe farvi ritrarre di dare il sostegno agli sforzi profusi da questa Amministrazione per mantenere l'America forte e libera, mentre stiamo negoziando una reale e verificabile riduzione degli arsenali nucleari mondiali e un giorno, con l'aiuto di Dio, la loro totale eliminazione.

Posto che la forza militare dell'America è importante, lasciatemi, in questa sede, aggiungere che ho sempre sostenuto che la lotta in atto nel mondo non sarà mai decisa dalle bombe o dai missili, dagli eserciti o dalla potenza militare. La vera crisi che ci troviamo oggi a fronteggiare è spirituale: in essenza, è una prova di volontà morale e di fede.

Whittaker Chambers (1901-1961), l'uomo che dopo la propria conversione religiosa si è reso testimone di uno dei terribili traumi del nostro tempo, il caso Hiss-Chambers²², ha scritto che la crisi del mondo occidentale è proporzionale alla sua indifferenza verso Dio e alla sua collaborazione al tentativo comunista di rendere solo l'uomo, privandolo di Dio. E ha poi aggiunto, che esiste poiché il marxismo-leninismo è, di fatto, la seconda più antica forma di fede, quella proclamata per la prima volta nel Giardino dell'Eden con le parole della tentazione: «[...] e sarete come Dio» [(Gn 3,5)].

²² «Il "Processo del secolo" Hiss-Chambers degli anni 1948-1950 fu un evento determinante per il conservatorismo statunitense, con i liberal lanciati nella difesa appassionata di Alger Hiss (1904-1996) — un rampollo di Harvard che essi consideravano uno dei loro — da una parte, e i conservatori schierati con Chambers, opinionista di *Time*, e con il suo campione al Congresso, Richard M. [il] Nixon (1913-1994), dall'altra. Nel 1948, Chambers testimoniò contro voglia di fronte all'*House Committee on Un-American Activities*, affermando che negli anni Trenta aveva conosciuto un giovane funzionario del Dipartimento di Stato di nome Alger Hiss [(1904-1996)], allorché, studente, divenne un agente dello spionaggio comunista. Hiss negò con forza l'accusa e denunciò Chambers per calunnie, costringendolo a produrre dei documenti governativi segreti che teneva nascosti in una zucca nella sua fattoria del Maryland. I documenti confermarono immancabilmente che durante gli anni del *New Deal* i due uomini avevano fatto entrambi parte dell'apparato spionistico sovietico. Dopo due controversi processi di risonanza nazionale, Hiss fu condannato per falsa testimonianza e venne tradotto in carcere per quattro anni» (LEE EDWARDS, *Mezzo secolo di conservatorismo Usa*, trad. it. in *il Domenicale. Settimanale di cultura*, anno II, n. 25, Milano 21-6-2003, pp. 6-7).

Il mondo occidentale può rispondere a questa sfida, ha scritto Chambers, «*ma solo a patto che la sua fede in Dio e la libertà di cui gode sia grande almeno quanto la fede che il comunismo ha nell'uomo*»²³.

Io credo che dovremmo accettare questa sfida; credo che il comunismo sia un altro triste, stravagante capitolo nella storia umana, di cui ora si stanno scrivendo le ultime pagine. Lo credo poiché la fonte della nostra forza nella ricerca della libertà umana non è materiale ma spirituale, e, poiché non conosce limiti, deve incutere paura e infine trionfare su chi vorrebbe ridurre i propri simili in schiavitù. Poiché, nelle parole di Isaia, «[...] *Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi*» [(Is 40, 31)].

Sì, cambiate il vostro mondo. Uno dei nostri Padri fondatori, Thomas Paine [(1737-1809)], ha detto: «*Abbiamo il potere di ricominciare il mondo daccapo*»²⁴. E possiamo farlo, facendo insieme quello che nessuna Chiesa può fare da sola. Dio vi benedica e grazie molte.

²³ La citazione si trova nel *Foreword in form of a letter to my children*, in WHITTAKER CHAMBERS, *Witness*, 1952, Regnery Press, Washington 1987, p. 17.

²⁴ THOMAS PAINE, *Common Sense*, 1776, Penguin Classics, Londra 1982, p. 120; una traduzione italiana è apparsa nel 2005 per le edizioni Liberilibri di Macerata.

STORIA & IDENTITÀ. Annali Italiani online

Il sito web e la rivista online dell'

ISTITUTO STORICO DELL'INSORGENZA E PER L'IDENTITÀ NAZIONALE
*organismo indipendente di ricerca e d'informazione sull'identità nazionale
e sulla storia moderna e contemporanea italiana*

Presidente: *Marco Invernizzi* — Direttore: *Oscar Sanguinetti*

I-20136 Milano, via Lecce 8 — tel. 02.73.05.14 (dalle 15 alle 19) —
cell. 349.500.77.08 (dalle 9 alle 18) — ✉ info@identitanazionale.it